

Decine di migliaia a piazza San Giovanni per l'esaltante vittoria del «No»

Le immagini della grande gioia popolare

«Poi le donne ci hanno trascinato...»

In un attimo il piazzale davanti alla Selenia cambia aspetto. Alle 17 esatte l'immenso parcheggio privo di vita, improvvisamente si trasforma e diventa un immenso, caotico ingorgo. Dai due cancelli laterali i lavoratori (tanto diversi quanto in aspetto, dallo stereotipo dell'operaio: questi per la maggior parte sono tecnici specializzati) escono frotta frotta. Molti corrono verso le macchine per conquistarsi un posto sulla Tiburtina prima della parata, ma molti altri, fatto qualche metro in strada, si fermano e aspettano. Dopo un po' il gruppetto è diventato numerosissimo. Una s'impadronisce organizzatore: «avete preso lo striscione? Bene, tirate fuori le bandiere e andiamo». Così in un batter d'occhio s'organizza un lungo corteo di macchine che a clacson spiegati, con i lavoratori spinti dai finestrini che gridano slogan spesso incomprensibili, partiti dal rumore delle auto, si avvia a San Giovanni.

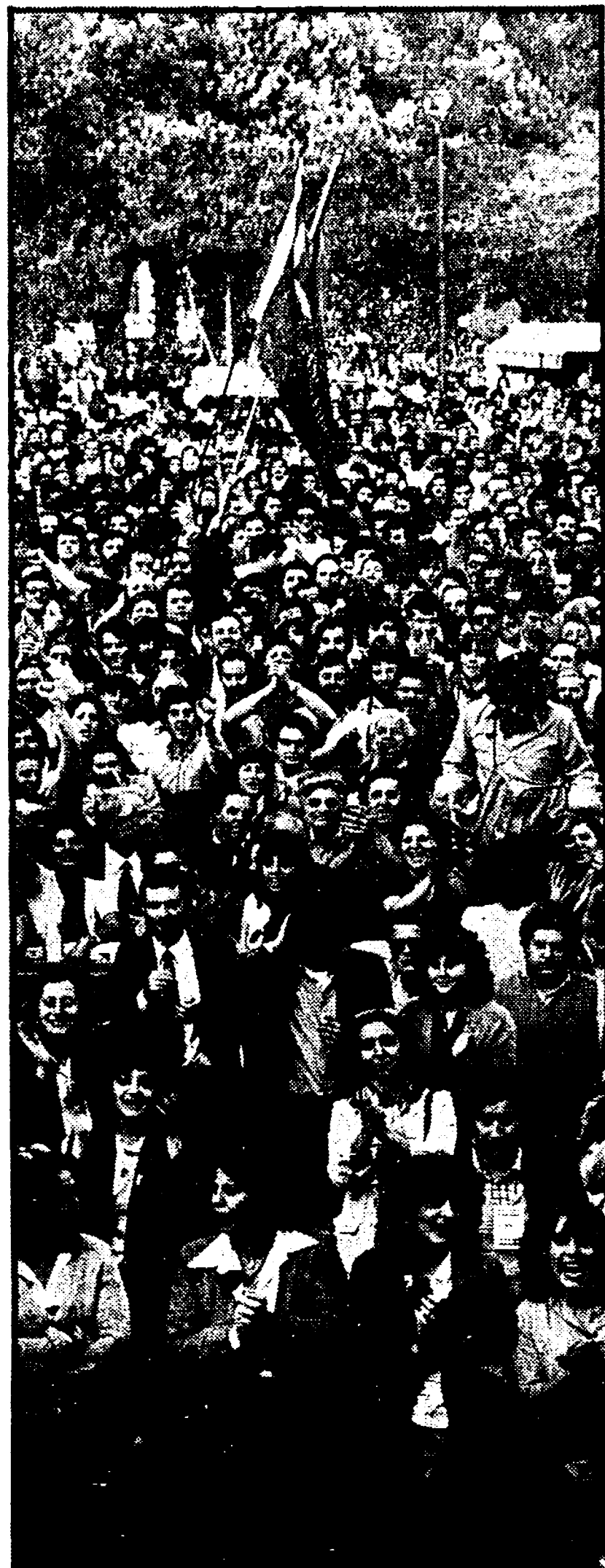
Le bandiere sono quelle della cellula operaia ma ci sono anche le bandiere della Fim e del Dap.

Vanno alla festa popolare, e sembra proprio che loro, più di altri, quella festa se la siano meritata. «All'inizio dice il compagno Cincinella — in fabbrica, e non solo qui alla Selenia ma anche nelle altre aziende sulla Tiburtina, di referendum si parlava poco e niente. C'erano e ci sono problemi che riguardano più da vicino la condizione operaia: non so, la scuola, il salario, e via dicendo. Poi c'è stato l'attacco clericale e molti hanno aperto gli occhi. Insomma era chiaro che qualcuno con il voto sulla «194» voleva far passare altre cose, voleva colpire. Così è diventata una necessità impegnarsi in questa battaglia». E alla Selenia si sono impegnati sul serio: qui, a differenza di altre fabbriche, è nato un comitato aziendale a difesa della «194», qui il consiglio dei delegati, dopo una discussione, si è schierato compatto per il «no». Ci sono state assemblee, comizi, incontri.

Forse è azzardato dirlo, ma sicuramente con questa esperienza sul referendum è cambiato qualcosa nel modo di fare «politica» anche dentro

la Selenia. «Certo che è cambiato — dice Valentino, un altro compagno — e i cambiamenti non sono di poco conto». Nel grande stabilimento d'elettronica sulla Tiburtina, per dirne una, su duemila e quattrocento lavoratori le donne sono una minoranza consistente, quattrocento. Nonostante queste il loro «peso» nel consiglio di fabbrica è pressoché nullo: solo tra delegate su trenta e passa. «Bene — aggiungono i compagni — se non fosse a un consultorio di Pietralata, di Lidia Menapace, che ammettono, anche con qualche problema, che sono state proprio le lavoratrici che hanno spinto per superare l'impasse iniziale. «Hanno preso in mano il sindacato — racconta un altro — hanno imposto la chiarezza su questo voto, si sono date da fare. Sono diventate le dirigenti di questa battaglia». Così nel sindacato, e così anche nell'organizzazione di partito. «Sì, è vero — aggiungono altri compagni — anche la cella stentava, noi le compagne si sono fatte avanti, hanno premuto perché la questione dell'aborto diventasse il tema del giorno e della fabbrica. E hanno avuto ragione, eccome».

Alla Selenia, nelle fabbriche la vittoria si è conquistata anche così: non rincorrendo per forza una mediazione fra organizzazioni sindacali, ma sforzandosi soprattutto di far discutere, spiegare, ragionare i lavoratori. Un metodo che ha pagato.



NELLE FOTO: alcuni significativi aspetti della grande festa popolare di ieri pomeriggio a San Giovanni per la vittoria del «No», e il compagno Enrico Berlinguer con il sindaco Luigi Petroselli sul palco della manifestazione.

Una vittoria che ci dà ancora più fiducia

La festa cominciata lunedì sera sotto Botteghe Oscure e continuata tutta la notte, è ripresa ieri pomeriggio con maggiore entusiasmo a San Giovanni. Sotto il palco ancora vuoto la gente continuava ad abbracciarsi contenta ed emozionata di una vittoria così netta e sofferta, poi un applauso lungo e intenso ha salutato l'apertivo del compagno Enrico Berlinguer. A Pasqualina napoletana è toccato cominciare una manifestazione che ha visto alternarsi testimonianze di discorsi e anche canzoni.

«Una vittoria delle donne, di cui le donne sono state le principali protagoniste», ha detto la compagna napoletana — un'indicazione chiara sulla volontà non solo di

mantenere la «194», ma di applicarla sempre più diffusamente. Solo attraverso una crescita culturale e sociale, solo con le donne protagoniste, mal senza o contro di esse, è possibile sconfiggere l'aborto.

Pasqualina napoletana ha anche citato alcune cifre per sottolineare come soprattutto la Roma democratica e popolare abbia contribuito alla «splendida meta del 72 per cento di no» al referendum del movimento per la vita: ad Acilia la proposta oscurantista e reazionaria è stata respinta dall'80,33%, a San Basilio dall'80,32, a Montecitorio dall'84 e a Pietralata dall'87%.

Un intervento, quello di Pasqualina napoletana, com-

pletato e integrato dalle testimonianze di un'operaia della Sigma Tau di Pomezia, di Lietta Harrison, psicologa a un consultorio di Pietralata, di Lidia Menapace, che hanno ricordato quanto dura e aspra, soprattutto negli ultimi tempi sia stata la battaglia e come sia grande per questo la vittoria.

Il sindaco ha poi preso la parola ed ha sottolineato l'importanza del voto dei quartieri popolari, il grande fronte di democrazia, civiltà e progresso creatosi fra lavoratori, intellettuali e giovani, donne che ha opposto la ragione e la responsabilità a chi ha tentato, come la DC, in tutti i modi e con tutti i mezzi strumenti.

«Questo NO è importante anche per questo — ha concluso il sindaco — perché è espressione di una città democratica che sa e vuole difendersi dagli attacchi indiscriminati che subisce. Una città che ha «parlato chiaro» attraverso i 40 consultori che ha aperto (altri 12 si inaugureranno entro l'anno) con il 75-80% del NO del quartiere popolari, con la volontà di guardare avanti. Indietro non si può tornare».

Dalle borgate uno slancio che attraversa tutta la città

Un primo esame dei dati referendari - In nessun quartiere il NO scende sotto il 60 per cento - L'esaltante risultato della periferia e dei quartieri popolari - Il raffronto con i risultati del '74 e con quelli del '78 - Le indicazioni di DC e destra «disertate» dall'elettorato

Ora i risultati di questa grande vittoria dei NO si possono cominciare a leggere con più chiarezza: a vedere e a capire più a fondo. Il dato di fondo parà chiarissimo: quel 72,6% di NO alla proposta abrogativa dell'aborto, «Movimento per la vita» è esaltante. Rcma è quasi cinque punti sopra la media nazionale, «allineata» alle altre grandi città. Il grande risultato del '74 sul divorzio — col 68 per cento al NO — è largamente superato e quel risultato, riconfermato, nel segno della trascendente avanzata delle sinistre e dei comunisti. Anche se un rapporto meccanico tra voto referendario e voto politico è certamente impossibile vale la pena di tenere a mente che nella città i partiti schierati per il SI (DC e neofascisti) raccolgono qualcosa come il 40% dei suffragi, una cifra ben diversa dal 27,4 raggiunto attorno alle tesi del Movimento per la vita.

Il dato complessivo è il risultato di una sostanziale omogeneità di tendenza: non c'è quartiere, non c'è seggio dove il SI abbiano prevalso. La città insomma ha contribuito con tutte le sue componenti ad una vittoria travolgente dello schieramento a difesa della 194 (ma in ballo domenica nelle urne — l'abbiamo detto tante volte — non c'era solo una legge giusta). In questa omogeneità però bisogna dire subito che il grande slancio del NO è venuto — come era apparso chiaro sin dall'inizio — dalle borgate, dai quartieri della periferia operaia.

NO 82,1%, SI 17,9%. Ad Ostile il NO raggiungono il tetto dell'83,7 per cento e il SI sono al 16,3%. A Lavinio NO 82,3 per cento, SI 17,7%. A Montespaccato (una borgata che si trova al polo opposto della città) il NO è al 80%, a Osteria Nuova al 79,1%, a Labaro all'80%, a Castelverde al 78,5%.

Un dato impressionante, esaltante e per nulla scontato. Per comprenderne il senso e la portata, bisogna porre alcuni termini di paragone. Già nel '74, in occasione del referendum clericale del divorzio, le borgate avevano contribuito con slancio alla vittoria del NO che avevano raggiunto e superato in questa fascia della città il 70%. Oggi siamo quasi dieci punti avanti. Ma in borgata in questi ultimi anni si erano avvertiti anche segnali negativi particolarmente allarmanti: le elezioni del '79 avevano fatto registrare una netta flessione del PCI ed una crescita di DC e anche dei radicali. Nell'80 alle regionali c'era stata una ripresa che non aveva però compensato la perdita di suffragi. Nelle borgate nel '78 in occasione del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti e della Reale c'erano stati risultati negativi, si erano avvertiti segnali di distacco dalle indicazioni del PCI, era cresciuto il fenomeno dell'astensione: un segnale di scontento. C'è un dato di domenica questa linea di tendenza negativa si ribalta: una parte consistente dell'elettorato della città si è schierata per il NO. Qui il referendum radicale sull'aborto ha ottenuto un'adesione minima, quasi sempre sotto il 10%. E leggendo anche il risultato — del referendum sull'abrogazione dell'ergastolo, nelle borgate il SI hanno superato di quattro o cinque punti in percentuale il dato cittadino che è del 25,5%.

Quartieri intermedi e centro

Anche qui un risultato clamoroso. In questa fascia della città (la Roma della piccola e media borghesia o addirittura i quartieri «alti») nel '74 il NO avevano prevalso a fatica e in qualche caso c'era stata una «sua» pur ridotta affermazione del SI. Oggi le cose sono cambiate parecchio: il NO in nessun quartiere scende sotto il 60%, in molti va assai più avanti. In molte parti del centro storico sfiora o raggiunge il 70%. E' il caso di San Paolo o dei rioni attorno a piazza Navona. Tra il 66 e il 69 per cento sono invece i risultati di quartieri come San Saba, Laurentino, Ardeatina. A Parioli il NO hanno raggiunto il 63 per cento, identico risultato a Salaria. Il 65% dei voti del NO invece a Montemario e Vescoio: in queste due zone la DC e le destre superano il 50 per cento, vuol dire che il 50 per cento dell'elettorato si è speso.

Lo slancio delle borgate e dei quartieri popolari — potremmo dire si è incontrato e congiunto con un risultato fortemente positivo anche nelle altre zone della città, con il voto di ceti professionali, impiegatizi. E' su questo incontro che si fonda quel 72,6 per cento del NO, una vittoria — senza mezzi termini — di tutta la città.

| | NO | SI | BIANCHE | VOTANTI | |
|--------------------|--------|--------|---------|-----------|----------|
| ABORTO (mov. vita) | 72,77% | 27,23% | 38.735 | 1.797.292 | (82,59%) |
| ABORTO (radicali) | 87,44% | 12,56% | 60.180 | 1.797.796 | (82,62%) |
| ERGASTOLO | 74,52% | 25,47% | 39.026 | 1.798.221 | (82,64%) |
| LEGGE COSSIGA | 82,17% | 17,83% | 47.082 | 1.795.086 | (82,49%) |
| PORTO D'ARMI | 81,78% | 18,22% | 40.596 | 1.794.783 | (82,48%) |

| | ROMA | FROSINONE | LATINA | RIETI | VITERBO |
|--------------------|-------|-----------|--------|-------|---------|
| ABORTO (mov. vita) | | | | | |
| NO | 72,4% | 66,8% | 70,4% | 71,2% | 67,4% |
| SI | 27,6% | 33,2% | 29,6% | 28,8% | 32,6% |
| ABORTO (radicali) | | | | | |
| NO | 87,7% | 87,8% | 87,5% | 89,5% | 90,2% |
| SI | 12,3% | 12,2% | 12,5% | 10,5% | 9,8% |
| ERGASTOLO | | | | | |
| NO | 75,4% | 81,5% | 81,0% | 81,1% | 82,2% |
| SI | 24,6% | 18,5% | 19,0% | 18,9% | 17,8% |
| LEGGE COSSIGA | | | | | |
| NO | 82,9% | 81,7% | 84,1% | 83,9% | 86,2% |
| SI | 17,1% | 18,3% | 15,9% | 16,1% | 13,8% |
| PORTO D'ARMI | | | | | |
| NO | 82,8% | 86,6% | 85,4% | 88,1% | 88,6% |
| SI | 17,2% | 13,4% | 14,6% | 11,9% | 11,4% |

Nel Lazio percentuali per il NO simili a quelle di Roma

Il risultato di Monte San Giovanni è forse il più clamoroso ma non si discosta poi tanto da quelli ottenuti in tutti gli altri centri della regione. In questo paese della provincia di Rieti (uno dei tanti nei quali si voterà il 21 giugno per rinnovare il consiglio comunale) il «no» al referendum del cosiddetto «movimento per la vita» hanno toccato l'80,4%, il totale del «sì» si è attestato quindi al disotto del 20%. Qui, solo sette anni fa, quando si votò per il referendum sul divorzio, il «no», cioè i voti a favore del mantenimento di quella legge, furono appena il 25,18%. Un caso limite, dunque, ma in tutta la regione, senza eccezioni, l'orientamento a favore della «194» è chiaro, netto, e si può riassumere così: un'affermazione del «no» che oscilla tra il 65 e il 75 per cento, una tendenza a uniformarsi con il voto della capitale e infine una grande avanzata anche rispetto al voto sul referendum del 1974.

Anche per quanto riguarda le altre scelte che gli elettori erano stati chiamati a esprimere (referendum radicale, ordine pubblico, porto d'armi, ergastolo) è evidente la tendenza a una omogeneità con il dato romano e nazionale. Una uniformità che si tocca con mano quando si paragonano i dati di centri diversi sia per tradizione politica che per composizione sociale. Prendiamo tre città con un numero di abitanti superiore ai 10 mila. Nella «rossa» Civita Castellana il «no» al referendum clericale sono stati 7.436 contro 1.968 «sì», risultato analogo a Civitavecchia, 21.395 «no» contro 6.750 «sì», inferiore, ma non di molto, a Terracina, dove il «no» sono stati 13.225 e i «sì» 7.087.

Dicevamo dei comuni dove si voterà il 21 giugno prossimo per rinnovare le amministrazioni locali. E' interessante vedere come l'elettorato si è espresso in questi centri. Naturalmente, il voto di oggi non si trasferirà automaticamente sulla scelta politica del partito, ma è indubbio che il voto dato domenica e lunedì scorsi rappresenta un orientamento, un dato di cui bisogna tenere conto.

Tra un mese si voterà in 15 comuni (16 con Roma). In provincia di Frosinone si voterà per esempio a Veroli. Qui il «no» al «movimento per la vita» sono stati pari al 64,7% contro un 35,3%.

A Latina, provincia bianca da sempre, si voterà in quattro comuni: Itri, Priverno, Gaeta e Sonnino. Se si esclude Gaeta, dove il «no» ha ottenuto il 61,54%, negli altri comuni il rigetto della «proposta» clericale ha superato largamente il 70%.

In provincia di Rieti, oltre che a Monte San Giovanni si voterà anche a Rivodutri. Qui il «no» ha toccato una quota poco al di sotto di quella del paese vicino, 77,9%.

In provincia di Roma si voterà in cinque grossi comuni: Ardea, Bracciano, Colferro, Frascati e Zagarolo. In tutti, il «no» si è attestato su quote che oscillano tra il 66 e 73%.

Estremamente positivi anche i dati che vengono dalla provincia di Viterbo. Qui si voterà a Carino, Tuscania e Vignanello. Le percentuali «no» sono state rispettivamente del 72, del 68 e del 60 per cento.

Un'ultima nota su questo voto referendario nel Lazio. Riguarda San Felice Circeo, dove pochi giorni prima delle votazioni una giovane donna, Luciana Scarpa, morì di settimania dopo un aborto clandestino. In questo comune «bianco» (depredata da decenni dalle amministrazioni guidate dalla DC) il «no» hanno letteralmente sommerso i «sì».

Borgate

Il risultato nelle borgate è costante. Qui il NO raggiunge e supera il 70 per cento, il SI è ridotto ai minimi termini. Un risultato non «locale», senza margini di ambiguità. Ecco qualche esempio significativo: Torre Nova NO 81,6 per cento, SI 18,4%. Torre Angela NO all'83,1%, SI al 16,9%. Torre Maura NO 80,5% e 20 per cento al SI. Pinocchio 80% al NO. Torbellamonaca al NO 82,2%, il 17,8% al SI. Borghesiana

Quartieri popolari

Anche qui, nella fascia dei grandi quartieri popolari, la forza del NO si è espressa in maniera trascendente. Il dato complessivo si attesta ol-